



# Fincantieri senza risposte Non si ferma la protesta

Quattro mesi di attesa e non c'è traccia né di un nuovo piano industriale né di commesse. Dopo l'occupazione dello stabilimento di Sestri la mobilitazione si è estesa anche ad Ancona e a Castellammare

## Il dossier

M.F.R.  
ROMA

Un limbo lungo quattro mesi, una pentola a pressione pronta a (ri)esplosione. Fincantieri vive in questa situazione dal 3 giugno. Quel giorno i quasi 9mila lavoratori (30mila con l'indotto stimato dalla stessa azienda) del gruppo industriale pubblico più grande del paese hanno festeggiato lo scampato pericolo. Dopo una lotta andata avanti per due tesissime settimane, in un torrido pomeriggio il ministro dello Sviluppo, Romani, e l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, annunciavano la marcia indietro sul piano industriale che prevedeva la chiusura di Castellammare e Sestri Ponente. Da quel giorno, in sostanza, niente è cambiato. Nessuna nuova commessa, nessun nuovo piano industriale. La nuova strategia di Bono è stata quella di portare avanti accordi sugli esuberi stabilimento per stabilimento. Lo ha fatto con abilità, tanto da strappare anche alla Fiom una firma a Monfalcone.

**A rompere il giochino** però hanno pensato i lavoratori. Prima quelli di Ancona, dove, a sorpresa e unitariamente i sindacati, hanno detto "No" alla richiesta di fissare esuberi, accusando l'azienda di essersi venduta l'accordo con la Regione per la seconda nave da crociera di lusso solo per fare bella figura nei giorni della visita in città del Papa. E da ieri i lavoratori, appoggiati da tutti i sindacati, sono «in presidio permanente» fino al 24 ottobre, giorno dell'incontro al ministero sui carichi di lavoro. Poi quelli di Sestri Ponente. I lavoratori dello stabilimento più antico non si sono accontentati delle promesse sul cosiddetto ribaltamento a mare del loro cantiere e hanno occupato il cantiere per dieci giorni. Un'altra protesta forte. Raccolta direttamente dal Capo dello Stato che giovedì scorso ha incontrato una delegazione di lavoratori, dopo aver

## Il gruppo cantieristico

<b>Trieste e Roma</b>	<b>471</b>
Corporate	
Direzioni navi mercantili	
<b>Genova</b>	<b>481</b>
Direzioni navi militari	
<b>Trieste</b>	
Direzione navi mercantili	<b>485</b>
<b>Ancona</b>	<b>587</b>
<b>Riva Trigoso</b>	
Divisione navale	<b>580</b>
Officina meccanica	<b>227</b>
<b>Monfalcone</b>	<b>1.647</b>
<b>Sestri Ponente</b>	<b>760</b>
<b>Castellammare di Stabia</b>	<b>646</b>
<b>Muggiano</b>	
Div. navale	<b>637</b>
Div. megayacht	<b>97</b>
<b>Marghera</b>	<b>1.072</b>
<b>Palermo</b>	<b>515</b>
<b>Totale</b>	<b>8.205</b>



applaudito il coro "Lavoro, lavoro". Secondo indiscrezioni, venerdì il Presidente ha alzato la cornetta e ha chiamato Bono e Romani. Chiedendo loro di impegnarsi per rilanciare «una poli-

### La scorciatoia

L'ad Bono ha cercato accordi sugli esuberi nei singoli stabilimenti

### I sindacati

Ad Ancona presidio unitario in attesa del tavolo al ministero

tica industriale» per l'intero gruppo e per dare una prospettiva di lavoro a Sestri Ponente, culla della cantieristica in Italia. La mossa ha messo in fibrillazione la proprietà. Nelle stesse ore

la Regione Marche ha reso pubblica una lettera con cui Bono faceva saltare un incontro previsto sul futuro di Ancona. Uno schiaffo, anche se involontario, alle parole di Napolitano.

### Il nodo del piano industriale

verrà per forza al pettine. Una settimana prima lo stesso ministro Romani ha impegnato Bono a convocare un tavolo complessivo per ridiscutere la strategia industriale. La proprietà cerca di abbozzare. Non può smentire l'impegno ma continua a perseguire la strada degli accordi sui singoli stabilimenti. «Continueranno a cercare accordi separati, speriamo che non trovino sponde. Ma quello che manca - spiega Alessandro Pagano, responsabile Fincantieri Fiom - è una strategia concreta. L'unico punto fermo per Bono è quello di ribadire che nel futuro di Fincantieri ci sarà una ridotta capacità produttiva e lamentarsi di non es-

sere riuscito a quotarsi in Borsa. La colpa la dà a noi, ma alla fine è stata la stessa Fintecna, e quindi Tremonti, a fare marcia indietro. Quello che chiediamo è la differenziazione e un allargamento della produzione. Da anni, e grazie a Bono, non costruiamo più traghetti, off-shore e rischiamo di arrivare impreparati alle normative europee sui porti che chiedono navi a propulsione a gas». Anche il suo in questi mesi non è stato un lavoro facile. La firma delle Rsu e della Fiom di Trieste sull'accordo esuberi a Monfalcone (300 su 1.700 addetti) e quella di un Rsu a Riva Trigoso e Muggiano (260 su 1.550, e proprio ieri un referendum a Riva lo ha appoggiato a stragrande maggioranza) hanno indebolito la tetragona fermezza del sindacato guidato da Landini. Ora le acque si sono calmate, in attesa dell'altro tavolo ministeriale annunciato (ma non convocato) per il 9 o l'11 di novembre. Nel frattempo salirà alla ribalta la situazione di Castellammare. Nel cantiere campano («il più in ritardo dal punto di vista infrastrutturale», sottolinea l'azienda) la cassa integrazione, già in deroga, scade a fine anno. Pochi operai stanno lavorando alla costruzione di due pattugliatori per le Capitanerie di porto. Una commessa governativa senza futuro e che dà lavoro a pochissimi dei 670 lavoratori (1.200 dell'indotto). «Stiamo ancora aspettando un tavolo - spiega Vittorio Langella, segretario provinciale Fim Cisl - . Il governo doveva inviare due pattugliatori e ne è arrivato solo uno. Si parla della costruzione di una nave-termovalorizzatore che richiede almeno tre anni di lavori. Il bacino di costruzione non si sa chi lo deve costruire, la Regione Campania non s'impegna e la cassa integrazione per l'indotto, intanto, è scaduta».

Non stanno meglio a Palermo (dove vanno avanti con le sole riparazioni e ci sono 250 lavoratori in Cig), a Marghera (dove l'ultima commessa per una nave da crociera Costa finisce a giugno 2012). Un po' meglio va al polo militare di Riva Trigoso e Muggiano. L'azienda nel frattempo fa anche altro. È certa la sostituzione nel Cda di Francesco Belsito, ex buttafuori a Genova, diventato sottosegretario in quota Lega, con Alessandro Agostino, architetto che a febbraio è stato condannato in appello per tentata concussione nonché all'interdizione ai pubblici uffici. L'unica altra certezza che viene dall'azienda è che le «eccedenze» (la parola esuberi è vietata, «si tratta di prepensionamenti volontari») sono inevitabili. Così come le proteste e le lotte delle migliaia di lavoratori che non ne possono più di vivere nel limbo. ♦